

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Adelina Bottero, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 155 - GENNAIO - MARZO 2021



Sostienici

Iscriviti e/o Rinnova la Tessera dell'Associazione Italia-Nicaragua

EURO 20,00

Cc Postale: 13685466
Iban: IT39S0503401737000000019990
Banca Popolare di Milano Ag.21
Corso di Porta Vittoria, 28
Intestati a:
Associazione Italia Nicaragua

Via Mercantini 15
20158 Milano

(causale-Tessera 2021)

Nicaragua, golpismo ineleggibile

Fabrizio Casari
3 Gennaio 2021

Trump esce di scena dettando nuove sanzioni contro il Nicaragua. Del tutto affini al personaggio, va detto: illegittime, in aperta violazione del Diritto Internazionale, indecenti per il sistema delle relazioni internazionali in quanto ingerenza illecita nella politica interna del paese centroamericano. Di scarso effetto pratico sui destinatari, che non hanno interessi negli *states*, dal punto di vista economico generale hanno un loro senso e servono a raggiungere due risultati.

Il primo è **economico**. Spaventare gli investitori nazionali e stranieri, contenere la movimentazione di capitali interni e soprattutto esteri, rallentare la generazione di imprenditoria e limitare la rete di scambi. Obiettivo? Frenare l'evoluzione sistemica e piegare il Paese verso l'esclu-

siva crescita dell'economia informale, riducendone ambizioni e progettualità del suo ammodernamento.

Il secondo è politico. Le sanzioni, nel caso del Nicaragua, sono parte del progetto di destabilizzazione iniziato con il tentato golpe del 2018. Indicano la volontà statunitense di sovvertire l'ordine politico e istituzionale del Paese e vivono grazie a un gioco di sponda con l'opposizione interna che le chiede ripetutamente. Il progetto condiviso con gli USA è creare un clima difficile che prevede violenza, caos politico e boicottaggi economici come menù della nuova stagione eversiva. L'obiettivo è la celebrazione delle elezioni previste per Novembre 2021.

Con i fondi USAID e di altri organismi fintamente neutri ma che, per loro stessa ammissione, svolgono una funzione sul campo di sostegno alla CIA, il golpi-

simo pensa ad un nuovo intento di golpe per costringere il governo ad usare la forza e chiedere quindi solidarietà internazionale contro la "repressione". Washington, che intende destabilizzare il Nicaragua, vuole una campagna elettorale infuocata, a cui aggiungere sanzioni economiche e aggressioni diplomatiche, promesse di pace e minacce di guerra. L'obiettivo è arrivare a novembre con il Paese nel caos, dove si voterebbe in un clima di scarsa fiducia internazionale che, in uno scenario che alcuni suoi media subito definirebbero di "guerra civile", alimenterebbe le menzogne golpiste di una ribellione generalizzata. A complicare l'operazione congiunta tra golpismo e USA arriva la risposta del governo sandinista, con una legge che

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

afferma l'ineleggibilità per coloro che diriggano o finanzino un tentativo di colpo di Stato, alterino l'ordine costituzionale, chiedano l'invasione del Paese, applaudano o chiedano sanzioni, embarghi o interventi militari contro la Patria". Un richiamo diretto alla Costituzione, che recita: "L'indipendenza, la sovranità e l'autodeterminazione nazionale sono diritti irrinunciabili del popolo e della nazione nicaraguense. Tutte le ingerenze straniere negli affari interni del Nicaragua o qualunque tentativo di minare questi diritti attentano contro la vita del popolo. E' dovere di tutti i nicaraguensi difendere e preservare questo diritto".

La legge approvata è in applicazione di questo principio. E se qualcuno immagina che essa limiti la libertà di accesso al voto o che sia una sorta di accanimento legislativo contro l'opposizione, sappia che così non è. Infatti termini identici sono contenuti nella legge 192, approvata il 10 febbraio del 1995 dal governo liberale di Violeta Chamorro. La legge quindi, non esprime congiure politiche, vale per ogni stagione, in continuità con il dettato costituzionale.

La legge punta l'indice sull'incompatibilità tra ruoli istituzionali e l'associazione con interessi di entità straniera. Il senso è questo: chi esprime una linea politica alternativa, una critica forte, un progetto opposto al sandinismo, ha avuto ed avrà tutto lo spazio per proporlo alla nazione. Ma chi pensa di poter operare come quinta colonna o come fronte interno degli Stati Uniti per destabilizzare del Paese, non avrà vita facile. L'opposizione golpista protesta, ma è difficile appellarsi alla libertà di opinione: in ogni Paese del mondo allearsi con lo straniero che ti attacca si chiama intelligenza con il nemico.

Impedire un anno di orrore. In attesa di vedere se, come e cosa cambierà con la nuova amministrazione Biden, la Casa Bianca in mano a Trump aveva ipotizzato con i golpisti un piano simile a quello utilizzato per il Venezuela di attivare per le prossime elezioni nicaraguensi. Sostanzialmente questi i passaggi: non riconoscere il voto e il presidente eletto; alzare il livello di violenza e il caos nel Paese; dichiararne la crisi politica; costituire un fronte interno parlamentare che si auto-propone come contropotere istituzionale e chieda di essere internazionalmente riconosciuto; nomi-

nare dagli Stati Uniti un presidente *ad interim* e richiedere alla comunità internazionale di riconoscerlo come presidente *de facto*; appoggio della OEA e della UE. Un Guaidò nicaraguense insomma. Questo, in sintesi, era il progetto golpista.

Per fermare sul nascere questo piano eversivo, è intervenuta la nuova legge. Con essa il Parlamento nicaraguense avverte gli USA: non eleggerete i vostri mercenari in Parlamento affinché possano poi utilizzare il ruolo istituzionale per la strategia golpista. Confermare sul piano legislativo l'indipendenza e la sovranità nazionale serve infatti a tenere gli Stati Uniti e la loro carica eversiva fuori dalle elezioni nicaraguensi, a mantenere la campagna elettorale nell'ambito della disputa politica nazionale e a rispettare l'impianto giuridico e costituzionale che regola l'istituzionalità del Paese. Per questo non solo è legittimo, ma necessario, inibire dalla presentazione in lista i soggetti o le forze politiche che con gli Stati Uniti condividono piani in forma coordinata ed operativa e da cui dipendono in termini politici e finanziari.

Del resto dato che il golpismo continua a privilegiare il rovesciamento violento del sistema, saranno possibili altre risposte nei prossimi mesi. Saranno risposte a geometria variabile, direttamente proporzionate alle minacce.

Facile ipotizzare che chi chiede sanzioni si aspetti sanzioni a sua volta, che chi riceve denaro per fomentare la violenza sentirà su di sé il peso del denaro e della violenza. Non sarà consentito trasformare un esercizio fondamentale nella vita democratica di un Paese in una scorribanda eversiva, alterare la campagna elettorale prima e il risultato poi. Con il rigore della legge e con la forza se necessario, s'impedirà che si voti in un clima di tensione e di terrore. Il sandinismo sarà garanzia di un procedere ordinato e in pace del processo elettorale e, come già dimostrato nella storia, rispetterà ed esigerà che tutti rispettino il responso delle urne.

Le anime belle della sinistra europea, guerriglieri da divano e strateghi da aperitivo, tra una tartina e una coppa di vino avanzeranno critiche e dubbi: amano la sinistra che perde, mai quella che vince. Ma non vi sono margini per una discussione sulla opportunità delle nuove leggi o sulla ricaduta sullo scenario internazio-

nale. Ogni misura di difesa della pace e della legittima contesa politica va intrapresa sapendo che non riconoscere il processo democratico nicaraguense è decisione che Stati Uniti, OSA e UE hanno già preso prescindendo dallo svolgimento della campagna elettorale e dal suo esito. Perché vorranno delegittimarlo? Perché la delegittimazione del voto porta con sé quella del sistema democratico, passaggio fondamentale per innescare un golpe internazionalmente accettabile. L'obiettivo non è vincere o perdere una elezione, bensì finirla con il sandinismo e non lasceranno nulla di intentato al riguardo.

La OEA ha condannato l'emanazione della nuova legge nicaraguense a difesa della sovranità nazionale e c'era da aspettarselo. In un inutile comunicato ha rammentato gli accordi sulla consulenza tecnica per le modifiche alla legge elettorale, ma dimentica che la Bolivia ha sepolto la credibilità politica e tecnica dell'organismo e l'autorevolezza del suo Segretario.

L'OSA è oggi involucro vuoto, contenitore affittico di subcultura *malinchista*, ventriloquo di nenie neocoloniali, esibizione di ginocchia consumate ai piedi dell'impero. Non è luogo di dialogo e cooperazione continentale; è organismo politico del tutto sovrapponibile al famigerato Gruppo di Lima, ovvero la congrega di governi latinoamericani dove alcuni sono nelle mani degli USA, altri in quelle dei *narcos* e altri ancora di entrambi.

Se vi saranno modifiche nelle procedure e nelle norme relative alla campagna elettorale nicaraguense, esse saranno frutto della sovrana decisione di rendere ulteriormente efficace la partecipazione dei cittadini al voto. Non si consentirà a nessuna potenza straniera, per tramite dei suoi salariati, di turbare la pace, le scelte e il voto dei nicaraguensi, proprietari esclusivi della loro nazione.

Governare la crescita in sicurezza

Negli ultimi giorni del 2020 il Parlamento nicaraguense ha approvato la legge che trasferisce alla proprietà statale le imprese che gestiscono la rete elettrica a livello nazionale. L'energia nelle mani della collettività e non più destinata a favorire i profitti privati, sancisce ulteriormente il modello solidale e socialista del governo. E continua anche il programma di consegna di beni immobili alle famiglie nicara-

guensi; solo nel 2020 sono stati consegnati 26.000 titoli di proprietà. Sempre nelle stesse ore è entrata in vigore la legge approvata due mesi addietro che castiga i cyber delitti aggiornandone la casistica rispetto a quanto previsto dalle norme precedenti.

Niente di straordinario, dato che leggi identiche sono in vigore in altri 57 paesi, ma pur sempre indice di un governo che protegge la sua popolazione sul piano socioeconomico, come su quello della

sicurezza.

Ulteriore dimostrazione di come il sandinismo indichi priorità e obiettivi di autodeterminazione politica, crescita economica, allargamento dei diritti sociali. Il sandinismo, del resto, è affermazione del Diritto contro l'arbitrio, della sovranità nazionale contro l'ingerenza straniera, della tutela dell'integrità della Patria contro il mercenarismo, del patriottismo contro il collaborazionismo, della pace contro il terrorismo.

Si riafferma con il rigore e la forza necessari il diritto del Nicaragua a darsi il futuro che vogliono i nicaraguensi, edificato sul sogno di abbattere la fame e l'impotenza e cancellare per sempre anche solo l'idea di una resa.

Sono sogni divenuti principi, terreno non più negoziabile. Perché per i nicaraguensi l'orgoglio di essere sandinisti è diventato un modo di pensare, di vivere e di governare. E di vincere, quali che siano i nemici che si hanno di fronte.

Cosa farà Biden con il Venezuela

Di Pino Arlacchi



Conosco Joe Biden da 37 anni. Ci siamo conosciuti a Washington nel 1983 e ci siamo poi visti e sentiti negli anni successivi. Ritengo perciò di poter avere un'opinione non approssimativa sul personaggio, e su come si comporterà nei confronti del Venezuela.

Iniziamo dal personaggio. Joe Biden è un realista che non vive nel pallone di prepotenza e di paranoia che ha trasformato l'America da Bush in poi nel maggior pericolo per il resto del mondo e per se stessa. La presidenza Biden potrebbe segnare l'inizio di una riconnessione con la realtà da parte dell'élite del potere americana. Biden sa che gli USA non possono più governare il mondo come un tempo, e sa anche che non possono più trattare l'America latina come se fosse il loro cortile di casa.

Ciononostante, sul Venezuela non cre-

do che Biden effettuerà alcuna svolta radicale rispetto alla posizione di Trump. Nel senso che non abolirà subito le sanzioni devastanti contro la popolazione di quella nazione. Penso che Biden procederà piuttosto ad una graduale de-escalation dell'ostilità statunitense spalmata lungo l'intero arco del suo mandato.

Lo scopo di Trump era predatorio: far cadere il governo Maduro e impadronirsi dei beni di quel paese collocati al suo interno e all'estero: petrolio, oro, industrie e denaro contante.

A differenza di Trump, Biden non ha interessi personali in gioco. Non fa parte del racket para-mafioso che ha tentato di saccheggiare la ricchezza del Venezuela. Parlo dei burattinai di Guaidò, cioè un pugno di grassatori di Wall Street associati a membri dell'oligarchia venezuelana in esilio installati tra Harvard e Washington.

Mi riferisco ai beneficiari delle sanzioni e del blocco finanziario del Venezuela (200 miliardi di dollari di danni al popolo venezuelano). Gli architetti del sequestro del pezzo più pregiato dell'industria petrolifera venezuelana, la megaraffineria CITGO, localizzata negli Stati Uniti (30 miliardi di dollari che potrebbero finire in mani private).

Parlo della stessa gang che ha distrutto la moneta nazionale del Venezuela (300 miliardi di dollari di danni) tramite siti web che pubblicano false quotazioni del tasso di cambio e incendiano l'iperinflazione.

Parlo di una cupola affaristica che ha spinto il Tesoro USA a congelare i fondi del Venezuela depositati nelle banche

di 15 nazioni (5 miliardi di dollari, sufficienti da soli a soddisfare i bisogni alimentari del paese per un paio di anni) Biden non c'entra nulla con tutto questo, ed è consapevole che il governo del Venezuela non rappresenta alcuna minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti. E che potrebbe perciò essere lasciato in pace, concentrandosi su altri bersagli.

La politica più probabile che Biden intraprenderà verso il Venezuela sarà, a mio avviso, quella di far rientrare gli Stati Uniti nei binari della legalità internazionale.

Questa proibisce di emettere sanzioni che privino una popolazione dei mezzi essenziali per la propria sopravvivenza. È possibile perciò che vengano tolte le sanzioni sulle importazioni di cibo, medicine e beni vitali per la produzione agricola e industriale.

Mi riferisco più alle sanzioni di fatto che a quelle formali. Cioè allo strangolamento finanziario ordinato dal Tesoro americano che si esprime nel rifiuto delle banche estere di processare qualunque tipo di transazione che si riferisca al Venezuela.

Sotto Biden, potrebbe cessare l'assedio medievale che sta soffocando quasi 30 milioni di venezuelani. E che è disapprovato dalla maggioranza dei paesi del mondo, e cioè dai 137 paesi su 193 membri dell'ONU che si sono rifiutati di riconoscere Guaidò

*Pino Arlacchi: Sociologo
Dal 1997 al 2002 ha ricoperto l'incarico di sottosegretario generale delle Nazioni Unite*

Disastri "Naturali"?



Le prime due settimane di novembre hanno rappresentato una catastrofe per il Centroamerica. Due uragani d'intensità enorme (il 3 novembre Eta di categoria 4, il 17 novembre Iota di categoria 5) in successione si sono abbattuti sulla costa atlantica e sulle zone interne di quei Paesi, investendo in pieno soprattutto il Nicaragua, l'Honduras e il Guatemala, ma causando distruzione e morte anche in Costa Rica, Panama, El Salvador, Belize, Messico e Colombia. Il 2020 è stato un anno record per numero di tempeste e cicloni tropicali, superiori anche alla stagione 2005, l'anno di Katrina, e quando diventano uragani propriamente detti, i dati mostrano che anche la loro potenza distruttiva sta aumentando costantemente nel corso degli anni, parallelamente all'aumentare delle temperature globali delle acque.

I cambiamenti climatici in corso li rendono quindi fenomeni sempre più frequenti e devastanti. Mai prima d'ora si erano verificati in così rapida successione e violenza distruttiva. Definirli "naturali" rischia di nascondere le responsabilità di un modello di sviluppo globalizzato vorace predatore di risorse, produttore di veleni e scorie, distruttore di equilibri ambientali e sociali, che sta rendendo l'esistenza di noi umani e degli altri viventi su questo pianeta sempre più precaria.

l'Honduras.

Tutto il Paese è stato devastato, in particolare la zona nordoccidentale di primo impatto, quali i dipartimenti di Atlantida, Colón, Santa Barbara, Cortés. In quest'ultimo si trova la Valle di Sula, il polo economico dell'Honduras, completamente sommersa dall'acqua per lo straripamento dei fiumi che vi scorrono. Danni ingenti anche in Yoro, El Paraíso, Olancho, Choluteca.

Le immagini aeree rivelano la magnitudine della distruzione. I settori che hanno riportato i danni più gravi sono l'agricoltura e l'allevamento. Dati preliminari dei produttori delle aree più colpite del Paese rilevano perdite superiori alle 80.000 tonnellate di olio di palma africana, oltre 15.000 ettari di canna da zucchero, 3.700 ettari di banano, coltivazioni di ortaggi e frutta, più svariate migliaia di ettari di grani basici quali mais, fagioli, riso, oltre ai danni alle infrastrutture: abitazioni, edifici, ponti e vie di comunicazione. Ma il computo

Se il riscaldamento globale ha effetti su tutta la Terra, ciò che viene fatto a livello locale può comunque fare la differenza tra ridurne le conseguenze o aggravarle. Vediamo il caso del-

dei danni è appena all'inizio.

"L'Honduras affronta tre crisi economiche: una iniziata otto mesi fa con la pandemia del Covid-19, che costrinse al confinamento forzato e alla paralisi di ogni attività, ora si aggiunge Eta e questa stessa settimana Iota. Si calcola che le perdite economiche per i due uragani ammontino a 5 miliardi di dollari, essendo la Valle di Sula nuovamente sommersa dall'acqua". Il che si traduce in una perdita del PIL del 60%. A sostenerlo è Alejandro Kaffati, economista e ricercatore del Foro Sociale per il Debito Estero e lo Sviluppo dell'Honduras, (Fosdeh). "Stiamo parlando di alcune delle peggiori crisi del Paese negli ultimi 60 anni". L'impatto sociale si acutizzerà nel 2021, l'indice di povertà si prevede arrivi al 75-80%, ovvero 8 abitanti su 10 vivranno in condizioni di povertà; la classe media del Paese sarà drasticamente ridotta.

Con la quantità di gente che ha perso tutto, in un Paese al collasso, si prevede una nuova ondata migratoria, ingrossata ora anche dai migranti climatici.

Chi e cosa si salva, chi ci rimette? Juan Mejía è un Ingegnere Specialista in Amministrazione e Gestione di Catastrofi Naturali di Ordine Idrologico e lavora come responsabile dell'area di ricerca del Movimento Ampio per la Dignità e la Giustizia (Madj). Queste le sue considerazioni, rilasciate in un'intervista a Radio Progreso il 16/11/2020.



L'Honduras è ubicato geograficamente nella fascia planetaria degli uragani. "Ogni 18 - 25 anni noi subiamo l'impatto di un fenomeno meteorologico la cui portata distruttiva è praticamente totale ed abbraccia tutto il territorio nazionale". Questi sono dati di realtà, ma ciò che possiamo cambiare è la vulnerabilità con cui ci esponiamo ed affrontiamo queste situazioni.

"La Valle di Sula è la più produttiva dell'Honduras, apportando il 65% del PIL nazionale, e nonostante ciò la condannano a morte". Mejía assicurò che vi sono sufficienti studi per metterla in sicurezza, ma nessuno li vuole applicare, non basta costruire argini su argini. Non basta focalizzarsi unicamente sulla Valle di Sula, bisogna anche tener conto delle montagne che la circondano. Il 77% del territorio nazionale è montagnoso, ma le montagne honduregne hanno perso la loro capacità di trattenere l'acqua, ormai non reggono una pioggia che duri più di due giorni.

"E' la deforestazione estrema cui sono state sottoposte, si sta disboscando l'Honduras al ritmo di 100.000 ettari/anno, a cui vanno aggiunti 500.000 ettari scomparsi a causa del punteruolo, parassita del pino. La politica forestale non deve considerare soltanto i prezzi del legname, deve tener conto di ciò che significano i boschi per queste regioni montuose e ciò che queste zone montuose rappresentano in termini di resilienza per le pianure di questo Paese". Ricordiamo inoltre gli incendi che hanno devastato le foreste del Paese non molto tempo fa.

"C'è poi un'altra condizione nuova: stanno commettendo un altro errore criminale, perché pur sapendo com'è il fiume Ulúa (che scorre nella Valle di Sula, insieme ad altri), lo stanno riempiendo di dighe idroelettriche. Ebbene, con l'uragano Eta si dovettero aprire non solo le paratoie di El Cajon (1), ma anche le paratoie di Chinda, quelle di un altro sbarramento che sta più a valle di El Cajon, e di molte altre dighe ubicate lungo i principali affluenti del fiume Ulúa".

Tante delle perdite subite, sia umane che materiali, sono dovute al fatto che, "oltre al problema che avevamo dell'uragano, lo Stato ha salvato le dighe dei ricchi a costo di far morire la gente e distrug-



gere i beni di tutti coloro che si trovano nella parte inferiore del bacino dei fiumi Chamelecón e Ulúa nella Valle di Sula, nella Valle di Leán e nella Valle dell'Aguán".

Mejía ha definito deplorabile il ruolo del governo, che ha dimostrato la sua incapacità nel gestire le grandi emergenze del Paese. "Finché la classe politica agirà in questo modo, i morti continueranno a metterceli i poveri dell'Honduras, e le ricchezze, i milioni che arrivano con gli aiuti continueranno a restare nelle mani della classe politica dei corrotti di turno: con l'uragano Mitch (1998) il Partito Liberale, ora con Eta il Partito Nazionale, o come al tempo dell'uragano Fifi (1974) le dittature militari. Sono loro che ne escono arricchiti".

Acque su acque

Qui le riprese video dello scarico dell'acqua dalla diga El Cajon, il 14 novembre 2020, tra il passaggio di Eta e l'arrivo di Iota:

<https://twitter.com/i/status/1327365863054471170>

Da questa diga l'Impresa Nazionale di Energia Elettrica (ENEE) a partire da sabato 14 novembre per 48 ore ha scaricato acqua tra i 300 ed i 500 metri cubi/sec., nonostante l'imminente arrivo di Iota.

Secondo gli esperti alcune comunità che si trovano a valle sarebbero state

danneggiate dalle inondazioni, mentre la Commissione d'Intervento di ENEE ha assicurato che non vi sarebbe stato alcun danno in assoluto.

L'operazione si ripete il fine settimana successivo, dopo l'impatto di Iota. Spiegano che la funzionalità ottimale di El Cajon si ottiene quando il livello d'acqua si aggira intorno ai 285 metri sul livello del mare, ma attualmente la diga ne sta accumulando oltre 288, se l'incremento continua nelle prossime ore potrebbe superare i 290, in tal modo le turbine che generano energia si paralizzerebbero. Ovvero si registrerebbe una perdita milionaria in produzione energetica, interrompendo l'immissione di energia nel Sistema di Interconnessione Nazionale (SIN). Scattano quindi i protocolli di emergenza, che prevedono di scaricare acqua dalla diga per due giorni (20 e 21 novembre), con conseguente aumento del livello dei fiumi Humuya ed Ulúa nei dipartimenti di Cortés, Yoro ed Atlantida.

Ma il vanto dell'ENEE (testuale da suo comunicato) non era proprio che "nell'ambito del passaggio di Iota ed Eta, la diga El Cajon è riuscita a contenere un totale di 400 milioni di metri cubi d'acqua, evitando così che i fiumi Humuya ed Ulúa registrassero un aumento di portata"? Cosa che avverrà adesso, con lo scarico delle dighe, andando ad aumentare il livello

delle inondazioni già subite!

Dighe su dighe, dollari su dollari

L'idea però piace molto al Presidente Hernandez ed ai magnati delle costruzioni, anzi, diventa la scusa millantata per costruire nuove dighe, mossi come sono da profonde motivazioni ecologiche ed umanitarie.

Ed è un'idea condivisa anche dalla Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE). Il suo presidente, Dante Mossi, ha dichiarato di aver ricevuto in data 16/11/2020 una richiesta di finanziamento per sette dighe nel cosiddetto Corridoio Secco, zona meridionale dell'Honduras. "Saranno dighe molto grandi, che la BCIE è disposta a finanziare al governo". È un pacchetto da 7 milioni di dollari e costituisce una prima parte degli aiuti destinati all'Honduras dopo il passaggio degli uragani.

"Disponiamo di 500 milioni di dollari per ogni Stato dell'America Centrale, per un totale di 2.500 milioni di dollari già in bilancio per sostenere i Paesi dell'area in situazioni di emergenza" e "destinati ai progetti di ricostruzione delle infrastrutture danneggiate dai fenomeni naturali". "Abbiamo deciso di agevolare l'esecuzione di opere di mitigazione". La BCIE stessa eseguirà gli studi di fattibilità per accelerare i processi, rendendoli meno macchinosi e riducendone le trafale burocratiche.

Ed ecco che il 26 novembre, poco dopo una settimana dall'impatto di Iota, col Paese ancora sommerso dal fango, abitazioni e infrastrutture distrutte, col problema urgente della sussistenza, con la gente in emergenza alimentare e sanitaria, dopo una riunione con rappresentanti di settori economici ed imprenditoriali, compreso il Consiglio Regionale di Sviluppo della Valle di Sula, il Presidente Hernandez dichiara la costruzione, testé concordata e sottoscritta, di tre nuove dighe: El Tablón, Jicatuyo y Los Llanitos, come priorità nazionale.

Situati nel nord del Paese, "questi importanti progetti hanno per obiettivo minimizzare le inondazioni nella Val-

le di Sula e zone vulnerabili"... "attraverso un'adeguata gestione idrica dei bacini e sottobacini dei fiumi Chamelecón y Ulúa". Si augura inoltre che ciò avvenga anche in altre regioni del Paese e il "dichiararli progetti di priorità nazionale serve a non protrarre quel dibattito sterile, con cui molta gente si oppone alle dighe, molta gente non vuole trasferirsi, come nel caso di El Tablón, che per questo era stato bloccato".

Insomma: il costruire dighe, con tutto ciò che comporta, ora viene ammanto come il rimedio necessario ai disastri naturali, la soluzione prioritaria da non porre nemmeno in discussione. Gli ambientalisti sono loro. Con un doppio salto carpiato della frittata ti rifilano il danno e la beffa. E a loro i soldi.

Un messaggio chiaro agli ambientalisti veri, a tutti quegli uomini e donne delle varie comunità che stanno difendendo la loro terra, i fiumi, i boschi, la sussistenza della propria gente, la propria cultura, che stanno pagando con la galera, con campagne diffamatorie nei loro confronti, con la distruzione vandalica dei raccolti, con intimidazioni e violenze, con la sparizione forzata, e troppo spesso con la vita, le azioni di resistenza contro l'avanzata di progetti distruttori della Natura e famelici di risorse a vantaggio degli interessi di un manipolo di superricchi, nazionali o stranieri che siano. Per tutti questi attivisti ed attiviste l'Honduras è uno dei Paesi più pericolosi ed è il secondo a livello mondiale col maggior indice d'impunità.

Col regime dittatoriale instaurato dal colpo di stato nel 2009, il territorio nazionale è diventato merce in vendita al miglior offerente. Nel solo anno 2010 il governo ha dato concessioni su 47 fiumi, annullando praticamente il sistema di valutazione d'impatto ambienta-

le. Oggi sono in progetto più di 300 dighe. Il 30% del territorio nazionale è consegnato alle multinazionali. Più di 800 concessioni hanno messo a disposizione delle multinazionali minerarie e del legname canadesi, statunitensi, europee oltre 35.000 Km² di terreni e risorse idriche.

L'acqua, così come le terre, le zone marittime, la gestione sostenibile del proprio ambiente di vita, tutti questi beni fondamentali sottratti all'uso della gente, insieme al diritto all'autodeterminazione, hanno generato e continueranno a generare ulteriori conflitti e, ne siamo certi, ulteriori resistenze. Ciò che hanno seminato Berta Caceres e coloro che come lei hanno dato la vita, continua e continuerà a germogliare.

A QUESTE RESISTENZE TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETÀ. SOSTENIAMOLE!!!

Adelina Bottero - CIVG (Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia) - 3/12/2020

Note:

(1) La centrale idroelettrica Francisco Morazan, meglio nota come El Cajon, è situata nel dipartimento di Cortés ed è la più grande diga dell'Honduras e la 5° in altezza di tutta l'America.

Le notizie e le foto in questo articolo sono tratte da: Radio Progreso, Criterio, Contra Corriente, COPINH, Paso a Paso, CESPAD, El País, Deutsche Welle, Newsweek, El Libertador, Tu-Nota, La Cuerda.



Il lungo cammino delle donne in Argentina

da Eva alle desaparecidas, dalle madri a Cristina all'aborto legale



Gennaro Carotenuto

Il percorso concluso questa notte in Argentina, con l'approvazione dell'aborto legale, porta a compimento cinquant'anni di lotte delle donne e della società civile.

La visione esclusivamente da "guerra fredda" delle dittature latinoamericane degli anni Settanta impedisce di vedere

che il campo conservatore usò le camere di tortura anche se non soprattutto per fermare l'espansione dei diritti civili nella regione.

E all'interno delle lotte per i diritti civili quella sul corpo delle #donne resta la più biopolitica di tutte. Non dimenticate che un terzo dei 30.000 desaparecidos in Argentina era donna, militante e femminista. Per l'altissimo grado di partecipazione femminile il numero di donne uccise fu così alto. I decenni che ci separano dal ripristino della democrazia negli anni Ottanta sono quelli che sono stati necessari per recuperare quel trauma.

Sono costati almeno 3000 donne argentine morte di aborto clandestino, per intero responsabilità del campo conservatore.

Oggi la coscienza della società civile in Argentina è irriducibilmente avanti, ma ricordiamo che la lotta per i diritti civili è figlia di quella per i diritti umani. La fine dell'impunità, la verità e la giustizia per

gli anni Settanta, madri, abuelas e hijos hanno dato forza alla #MareaVerde di oggi. La situazione nella regione resta variegata, L'Argentina si aggiunge così a Cuba, all'Uruguay, alla Città del Messico e allo Stato di Oaxaca, dove l'aborto è già legale.

Proprio il Messico, dove si può abortire legalmente in alcuni posti ed essere condannate a vent'anni di galera, come a Querétaro e a Guanajuato attesta quanto ancora sia lungo il cammino. Sono donne quasi sempre indigene, povere, spesso analfabete, a testimonianza che il sessismo sia sempre alleato del razzismo e del classismo. L'odio reazionario e sessista nei confronti delle donne latinoamericane non è mai diminuito da quando celebravano il cancro che colpì Eva Perón, della quale, vale la pena ricordare, la Marea Verde delle ragazze del XXI secolo è erede politica.

<https://www.gennarocarotenuto.it/>

La Bolivia riapre le ambasciate chiuse dal governo di fatto della Añez

In una dichiarazione alla stampa locale il Ministro degli Esteri ha affermato che lo Stato boliviano deve avere relazioni con tutti i paesi del mondo, in una cornice di rispetto della sovranità. Oggi la Bolivia vuole ricostruire le relazioni congelate dal governo di fatto di Jeanine Añez con Venezuela, Messico, Cuba, Argentina, Nicaragua e Iran, ha informato il cancelliere Rogelio Mayta.

In una dichiarazione alla stampa locale, il ministro degli Esteri ha affermato che lo Stato della Bolivia deve avere relazioni con tutti i paesi in una cornice di rispetto della sovranità chiarito che con il Venezuela esiste già un piano di ristabilimento.

«Si deve avanzare nell'unità della regione e per questo dobbiamo dialogare con tutte le nazioni», ha assicurato Mayta, che ha deplorato le decisioni assunte dall'esecutivo guidato da Jeanine Añez. Secondo lui i golpisti hanno operato con

misure politiche obbedendo alle istruzioni degli Stati Uniti e in questi 11 mesi hanno cancellato la Bolivia dalla mappa, provocando una tensione inutile, esagerata «che stiamo già normalizzando», ha precisato.

Mayta ha aggiunto che sono impegnati a ricomporre queste relazioni e a nominare gli ambasciatori boliviani in queste nazioni, ed anche che «lavoreremo con Cuba in questa cornice per recuperare accordi come l'esportazione del legno e altri prodotti».

Il cancelliere ha segnalato che esistono molti accordi con l'Isola dei Caraibi che devono essere ricostituiti ed ha indicato anche l'ambito europeo, e in particolare la Russia, nazione con la quale esiste un eccellente livello di dialogo, d'intesa e cooperazione, ha dettagliato.

A proposito della relazione con l'Iran, ha detto che si cercherà la maniera di ottenere la riapertura dell'ambasciata boliviana nella Repubblica islamica, che è una delle più critiche contro la politica estera dell'amministrazione statunitense.

(Granma Int.)



Rogelio Mayta
Ministro Esteri

Il Nicaragua garantirà la protezione universale contro il Covid 19

di LINyM-Infomee Pastrán

Il governo del Nicaragua sta compiendo passi accelerati per acquisire dosi sufficienti di vaccino contro il Covid-19, che consentirà, in una prima fase, di proteggere il 55% della popolazione (3,7 milioni), a partire dalle fasce più vulnerabili della società.

Secondo le informazioni fornite questo mercoledì dal vicepresidente del paese, Rosario Murillo, il governo sandinista si concentrerebbe sull'acquisizione dei vaccini Sputnik V, Moderna e Oxford / AstraZeneca (meccanismo di Covax), compatibili con la catena del freddo di cui dispone il Nicaragua. In questo caso, sarebbe solo necessario acquistare

attrezzature sanitarie aggiuntive per aumentare la capacità di stoccaggio del sistema sanitario nicaraguense. Si stanno inoltre compiendo nuovi passi per sviluppare una seconda fase di vaccinazione di massa, in cui sarebbe garantita la protezione al resto della popolazione. In totale, è prevista l'acquisizione di quasi 7,5 milioni di dosi per garantire il diritto alla protezione universale contro il Covid-19.

Nonostante abbia assicurato che il governo è in piena gestione per firmare gli impegni per l'acquisto e la ricezione dei vaccini nel più breve tempo possibile, Murillo ha chiarito che farà attenzione a non assumere impegni in una data pre-

cisa, poiché possono sempre esserci dei ritardi.

"I vaccini sono già stati gestiti e arriveranno in un programma che annunceremo quando avremo la certezza assoluta che sarà attuato in modo tempestivo", ha affermato la vicepresidente.



EMERGENCIA NICARAGUA
HURACANES IOTA Y ETA

CAMPAGNA DI SOLIDARIETA CON LE PERSONE COLPITE SULLA COSTA caraibica NICARAGUENSE

PROMOSSA DA RADIO LA PRIMERISIMA MANAGUA, IN COLLABORAZIONE CON LE AUTORITA' LOCALI DEL GOVERNO DELLA REGIONE AUTONOMA DEL CARIBE NORD

Se vuoi contribuire
IBAN
IT39S0503401737000000019990
Causale: Uragano Nicaragua

ASSOCIAZIONE AMICIZIA E SOLIDARIETA ITALIA-NICARAGUA

COMITE DE SOLIDARIDAD INTERNACIONALISTA DE ZARAGOZA
www.internacionalistas.net

Intestato a: Associazione Italia Nicaragua Banca Popolare di Milano Ag.21



Campagna di aiuti per i danni causati dagli uragani Eta e Iota in Nicaragua

Centinaia di milioni di dollari, i danni causati dagli uragani in Nicaragua.

Un uragano come Iota così potente e distruttivo non si era mai visto. Per il governo la vita delle persone è stata la priorità, attivando giorni prima del loro passaggio il sistema di prevenzione ed evacuazione.

Molte comunità nella Costa Atlantica del Nord sono state rase al suo-

lo, scomparse completamente.

Il governo nicaraguense continua a fornire sostegno alle famiglie colpite dagli uragani Iota ed Eta, garantendo riparo, sicurezza alimentare e cure mediche di qualità.

-Coordinamento Associazione Italia Nicaragua

-Comitato di solidarietà Internazionalista di Zaragoza.

